

# VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO



*O Dio, tu sei il mio Dio,  
dall'aurora io ti cerco,  
ha sete di te l'anima mia,  
desidera te la mia carne  
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,  
guardando la tua potenza e la tua gloria.  
Poiché il tuo amore vale più della vita,  
le mie labbra canteranno la tua lode.*

DAL SALMO 62

# Eremo? Santuario?

*“Sì, qui eremo Montepaolo”; in genere è questa la risposta allo squillo del telefono. Ma, quando si va per la sottile: “Sì, eremo-santuario di Montepaolo”, oppure ancora: “santuario-eremo ...”*

*Anche nei vari timbri che circolano appare sempre questo binomio, che, tutto sommato, lascia perplessi.*

*Ma questo, che da pochi mesi abitiamo, è un eremo, o un santuario?*

*Forse è bene non farsi prendere dalla fretta, per volersi dare una risposta immediata.*

*Nel frattempo si può cercare di capire cosa sia un santuario, e cosa sia, o debba essere un eremo.*

*E' questo il motivo che ci ha spinto a dedicare, in questo Voci, un po' di spazio a “SANTUARIO”, proponendoci, nel prossimo numero, di darlo a “EREMO”.*

E, per partire da fonti sicure, apriamo il Codice di Diritto Canonico; ai can. 1230 e 1234 si legge: *“Col nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo. Nei santuari si offrano ai fedeli con maggiore abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica con la celebrazione dell'Eucaristia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare”.*

Il **Santuario di Montepaolo** ha dunque “le carte in regola” per essere definito tale.

Inizialmente un eremo, un luogo poverissimo, abitato da pochi frati “di Francesco”, essi ebbero la fortuna e la grazia di avere fra di loro Antonio; la sua permanenza restò viva nella memoria della popolazione, che mantenne la devozione verso il Santo. Il luogo ha conosciuto nei secoli a venire, molte trasformazioni: intatta è rimasta la pietà dei fedeli.

Il 7 settembre 1913 il Vescovo di Modigliana, Luigi Capotosti, consacrando la chiesa-santuario ricostruita, così si rivolgeva ai fedeli:



*“Questo tempio disegnato, adornato secondo l'arte dei padri nostri, con le sue memorie religiose e pie di sette secoli, raccomandiamo alla fede e alla pietà dell'avvenire... La gioia vostra è di avere nella vostra diocesi Monte Paolo, che voi avete chiamato “faro luminoso”...*

*Possono le frane sabbionose, fare sparire oratori e templi; ma vi è un terreno, che non frana, un monumento dalla statica incrollabile, un tempio che sfida ogni condizione di suolo **ed è l'anima del popolo**, la fede del popolo, la tradizione del popolo.*

*E il popolo nostro, della Romagna nostra, che fu la Galilea di Antonio, viene qui oggi, come venne ieri, come verrà domani....”*

**Sr. A.**

*Il nuovo santuario in una cartolina del 1913: il campanile sarà costruito nel 1941.*



## UN LUOGO DI GRAZIA

Un santuario è prima di tutto **un luogo di memoria** e, in quanto tale, non è necessariamente religioso. Ci sono santuari “laici”: della patria, per esempio, o dei caduti per la patria. A Gerusalemme c'è il *Santuario del Libro*, in cui sono custoditi i rotoli rinvenuti a Qumrân e credo non sia meno importante di tutti i luoghi venerati a cui si recano i pellegrini. Il santuario infatti è la meta visibile di un pellegrinaggio che intende rinnovare la memoria di un evento o addirittura costruirla in chi fosse ignaro dei fatti. I più giovani, tanto per dire.

**Nelle Scritture il santuario contrassegna il luogo di un'iniziativa divina ed è quindi un luogo di grazia, perché Dio vi si è volontariamente manifestato.**

**Al tempo dei patriarchi fino a Giosuè e ai Giudici** il santuario è a cielo aperto con una o più pietre o un altare o una stele a contrassegnarlo (Gen 8:20, 28:16-19, 35:6-7, 48:3). Si tratta di santuari locali: Gilgal, Shekem, Beth'el, Shilo ognuno dei quali è memoria per un gruppo che si riconosce in un antenato o in evento fondante.

Intuendo la necessità politica di unificare un popolo, **David** pensa a un tempio centralizzato, che metta in ombra fino a cancellarli, i santuari locali che in qualche modo minano l'idea di unità di culto e di nazione. Lo pensa come uno spazio chiuso, una casa, al quale si può accedere osservando alcune condizioni, tranne che nella parte più interna assolutamente preclusa ai più. Si riprende in questo modo la tipologia dei templi pagani, il cui cuore è la cella in cui sta il simulacro della divinità.

**A Gerusalemme non ci saranno statue o altre immagini; nella cella troverà posto solo l'arca, segno dell'alleianza e della più grande manifestazione dell'iniziativa divina.** Il progetto sarà messo in atto da **Salomone**, il quale, nella preghiera di dedicazione (1Re 8:27ss) indica quale sia **la funzione del tempio: non è casa di Dio, dato che neppure i cieli possono contenerlo, bensì casa in cui si riunisce il popolo per pregare. È il luogo della lode della supplica e della richiesta di perdono.**

Non ci dilunghiamo sul servizio del tempio e sulle persone che se ne occupano, è necessario però ricordare che le Scritture individuano, alla fine, **tre tipi di santuario. Un santuario cosmico**, illuminato dal sole nel suo corso quotidiano e annuale e dal sole della Torah (sal 19); **il Tempio di Gerusalemme**, che succede alla tenda nel deserto, luogo del popolo, dell'arca e della gloria; **un tempio definitivo, ovvero la persona del Figlio in cui abita la pienezza dell'uomo e di Dio.** In Gv 2:19, quando Gesù dice “distruggete questo tempio”, il testo greco ha il termine *naòs* che indica proprio la cella interna in cui avrebbe dovuto essere l'immagine della divinità.

Al santuario si fanno pellegrinaggi. Gli ebrei hanno tre pellegrinaggi a Gerusalemme da compiere, se si può, durante l'anno; i fedeli dell'Islam almeno uno in vita, a la Mecca per la purificazione dei peccati; noi cristiani non abbiamo in questo senso obblighi o prescrizioni particolari: dipende dalla devozione personale e dalle possibilità. Il pellegrinaggio ebraico è strettamente legato a feste liturgiche e ha valore memoriale delle opere di Dio; quello cristiano è più legato alla richiesta di una grazia speciale o a un rendimento di grazie per una grazia ricevuta.

Come che sia, l'uomo ha bisogno di tempi e di spazi sacri in cui manifestare il suo rapporto con Dio.

*Sr. Stefania M.*

# Necessario! Da sempre

La spiritualità attuale trova il suo modello nella figura del pellegrino. Un gran numero di persone si reca in pellegrinaggio per una convinzione profonda che *“è necessario mettersi in viaggio”*.

Da sempre i nostri anziani ci hanno raccontato come si avventuravano per recarsi ad un santuario, ad esempio per chiedere il dono della pioggia; partivano con il sole che spaccava le pietre, ma portavano l'ombrello, certi che l'invocata pioggia sarebbe arrivata.

Le mete più frequentate erano la Madonna del Ghiandolino e il Santuario di Montepaolo, o, più comunemente, la *“grotta di S. Antonio”*.

Sono salita anch'io, in età giovanile a questo Santuario, ma non a piedi...

Una *“grazia”* certamente mi è stata concessa; non sono finita in una scarpata, perché mio fratello, più piccolo, ma più sveglio, è saltato giù dalla sella, quando ha capito che invece di mettere la prima sono finita in folle. Siamo arrivati al Santuario un po' tramortiti, ma tutto, grazie a S. Antonio!!!, era andato bene. Ci si fermava all'inizio del viale e si percorreva silenziosamente il tragitto che immetteva nella Chiesa. Come uno spazio necessario per prepararci ad un incontro e per essere accolti.

Ognuno porta la sua preoccupazione, la sua richiesta, il suo silenzio, la gioia di celebrare un battesimo o un matrimonio.

Tutto questo richiede un mettersi in viaggio.

Divenire pellegrino è un ordine, un comando, così lo fu per Abramo: Vattene dal tuo paese... c'è sempre un mettersi in cammino per andare fuori, fuori dall'Eden, fuori dalle acque, fuori dalla casa del padre per unirsi alla donna, fuori dalla propria terra...

Essere pellegrino non significa andare da qualsiasi parte, vuol dire camminare agilmente per giungere ad una meta.

Se noi fossimo veramente dei pellegrini diremmo: *“OK, lasciamo alle spalle questa istituzione; è stata utile per diversi secoli, ma ora dobbiamo camminare verso il Regno.”*

È come dire al fratello: cammina con me, e così avanziamo insieme verso il mistero.



*Sr. Luisa*



*Pellegrini al Santuario di S. Antonio. Laç, Albania. 1995*

# Un tetto per te

*"A volte le persone sono per me come case con la porta aperta. Io entro e giro per corridoi e stanze, ogni casa è arredata in modo un po' diverso ma in fondo è uguale alle altre, di ognuna si dovrebbe fare una dimora consacrata a te, mio Dio. Ti prometto, ti prometto che cercherò sempre di trovarti una casa e un ricovero. In fondo è una buffa immagine: io mi metto in cammino e cerco un tetto per te. Ci sono così tante case vuote, te le offro come all'ospite più importante."*

È il 17 settembre 1942, un giovedì mattina, quando **Etty Hillesum** annota sul suo Diario queste riflessioni.

Intorno a lei c'è, scatenato da anni, tutto ciò che il soprano, l'egoismo, l'odio possono far germogliare sulla terra, e, ancor prima nel cuore dell'uomo. Lei sa, vede e sperimenta tutto questo, ma, ostinatamente, continua a cercare, a scoprire in ogni persona "un pezzetto di Dio".

Si era forse talvolta soffermata sul salmo 132? *"Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche, quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto: Non entrerò nella tenda in cui abito, non mi stenderò sul letto del mio riposo, non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre, finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe"*.

E un Rabbi così interpretava il testo: *"...fino a che trovo me stesso e faccio di me una dimora, pronta ad accogliere la Sekinah"*. Etty aveva trovato se stessa, aveva scavato, fino a "disseppellire Dio" in lei.



Il 14 settembre, in Cattedrale a Forlì, durante la beatificazione di **Benedetta Bianca Porro**, è stato affermato che questa nostra piccola-grande sorella, ha percorso il suo faticoso cammino sostenuta da una sola certezza: Gesù, presente in lei. Scrive nel luglio 1963. *"... Anche se sono sorda, cieca, forse fra poco più mutilata ancora, io sento che in Lui debbo essere serena: perché Lui è la Luce, è promessa più eloquente, più vibrante di ogni parola umana... Vede, don Gabriele, nulla è saldo in noi. E tutto quello che è saldo in noi, è perché Dio ci tiene stretti con la Sua mano, momento per momento. Tutto questo è il motivo per cui, anche se le mie giornate sono eternamente lunghe e buie, sono pur dolci..."*

Etty e Benedetta due testimoni di come la vita possa essere vissuta in pienezza sempre... Ma solo se ci abita la consapevole certezza di non essere allo sbando, di poter dire: *"..con me c'è Dio e sto bene. Come sto bene!"* (Benedetta, lettere).

**Noi**, dimora di Dio.

*"Resta nel tuo cuore con la certezza che anche Dio è là, ma non indagare su come egli è là"* (Teofane il recluso)  
Ricordo che san Giovanni Paolo II, partendo per uno dei suoi innumerevoli viaggi apostolici, ebbe a dire: *"Mi reco in pellegrinaggio: il santuario è ogni uomo che incontrerò..."*

**Tutti**, una dimora di Dio.

E le nostre giornate possono allora essere ricolme di tanto sole, di tanta speranza.

*Sr. Antonietta*



# ANTONIO: VITA PRIMA

L' "Assidua" è ritenuta la più antica biografia del Santo, scritta in occasione della sua beatificazione; il 30 maggio 1232 infatti, a meno di un anno dalla morte, Antonio viene proclamato santo e si rende necessario comporre un testo che narri i fatti salienti della sua vita, ricca di spunti miracolosi e svariati colpi di scena. Da questa *Vita Prima*, abbastanza essenziale, verranno tratti poi altri testi; naturalmente i biografi concordano sui fatti salienti, ma differiscono spesso nei particolari. La stessa *Assidua*, o *Vita Prima* di S. Antonio di Padova, presenta diverse recensioni; è però particolarmente importante per noi, in quanto l'anonimo autore sostiene di riportare notizie ricevute direttamente da un frate, vissuto con il Santo all'eremo di Montepaolo.

Ed ecco come presenta l'arrivo di Antonio nella nostra terra.

## **Come venne in Romagna e come visse colà (*Assidua cap. 7*)**

- 1. Concluso il Capitolo (ad Assisi) nel modo consueto, quando i ministri provinciali ebbero inviato i fratelli loro affidati alla propria destinazione, solo Antonio restò abbandonato nelle mani del ministro generale, non essendo stato richiesto da nessun provinciale, come quello che, essendo sconosciuto, pareva un novellino e buono a nulla.*
- 2. Finalmente, chiamato in disparte frate Graziano, che allora governava i frati della Romagna, il servo di Dio Antonio prese a supplicare che, chiedendolo al ministro generale, lo conducesse con sé in Romagna e là gli impartisse i primi rudimenti della formazione spirituale.*
- 3. Nessun accenno fece ai suoi studi, nessun vanto per il ministero ecclesiastico esercitato, ma nascondendo la sua cultura e intelligenza per amore di Cristo, dichiarava di non voler conoscere, bramare, abbracciare che Gesù crocifisso.*
- 4. Frate Graziano, ammirando quella eccezionale devozione, esaudì le suppliche dell'uomo di Dio e, preselo con sé, lo condusse in Romagna.*
- 5. Qui giunto per disposizione del Signore, Antonio ottenne il permesso di ritirarsi devotamente nell'eremo di Monte Paolo, dove, lasciate le turbe, penetrò nella pace del silenzio.*
- 6. Dimorando Antonio in quell'eremitaggio, un frate si era arrangiato, entro una grotta, una cella adatta all'orazione, per poter dedicarsi al Signore con maggiore libertà.*
- 7. L'uomo di Dio, avendo veduta un giorno quella grotta e valutandola come luogo assai opportuno per la devozione, si rivolse con preghiere al fratello, affinché gli cedesse quel rifugio.*
- 8. Ottenuto che ebbe quell'asilo di pace, il servo di Dio ogni giorno, dopo aver soddisfatto l'obbligo della preghiera mattutina comunitaria, si ritirava in quella cella, portando con sé un piccolo pezzo di pane e una ciotola d'acqua.*
- 9. Così passava la giornata in solitudine, costringendo la carne a servire allo spirito, tuttavia, seguendo le prescrizioni della regola, sempre ritornava all'ora della riunione.*
- 10. Ma più d'una volta quando, al richiamo della campana, si accingeva a raggiungere i fratelli, sfinito dalle veglie e spossato dall'astinenza, vacillava nel cammino e, non reggendosi, si abbatteva al suolo.*
- 11. Invero, talvolta aveva dato uno strattone così forte alle briglie della sua carne che, ove non fosse stato sorretto dai fratelli (ne è testimone uno che fu presente), non sarebbe potuto rientrare.*

La Romagna del secolo XIII comprendeva quasi tutta l'Italia settentrionale; Antonio la precorrerà poi in lungo e in largo, ma la Provvidenza lo conduce prima di tutto qui, a Montepaolo, dove nella preghiera e nella solitudine pone le basi della sua esperienza minoritica: "la sua vocazione di frate Minore si fece perfetta al Capitolo delle stuoie, e la sua anima si fece francescana a Montepaolo" (Bughetti, 1931).

Secondo una variante del testo, non sarebbe Antonio a chiedere di ritirarsi in un eremo, ma i fratelli; una piccola comunità, di circa sei frati, abitava già il luogo di Montepaolo ed era priva di sacerdote. Andati anch'essi al Capitolo in Assisi, notano Antonio per la sua semplicità e, con vive insistenze, lo richiedono al ministro, il quale lo concede loro *pro celebrandis divinis*.

Sono questi stessi fratelli a sostenere Antonio nei momenti di debolezza fisica; non gli impediscono di mettere a dura prova il proprio corpo, passando lunghe ore nell'umidità di una grotta, ma certamente lo aiutano anche ad imparare il lavoro manuale, forse nei campi insieme ai contadini del posto, o almeno quello domestico della cucina, come dirà più avanti il biografo.

La *scuola del Crocifisso* si rivela, per Antonio, come per ciascuna di noi, la vita quotidiana fraterna, fatta di preghiera e lavoro, riunioni comunitarie e solitudine; "il suono della campana ritma la giornata all'eremo, secondo l'antica tradizione monastica verso cui è attratto anche il movimento francescano, cominciando dalle comunità eremitiche. Per questi piccoli gruppi, S. Francesco compose un'apposita regola" (Vergilio Gamboso, 1981).

*Sr. Mariangela*

## Antonio nell'arte

Manca ormai poco all'anniversario degli 800 anni della scomparsa del santo più venerato nel mondo: S. Antonio da Padova. Il santo, sbarcato per caso in Romagna, dove si rivelò a Forlì con una predica ai giovani sacerdoti, dopo essere sceso dall'eremo di Montepaolo. Mi piace pensare che, a distanza di tanti secoli, in un momento così difficile, S. Antonio abbia chiamato le sorelle del monastero di S. Chiara di Faenza per tener vivo, nella contemplazione e nello studio, lo stesso luogo a lui caro, dove trascorse oltre sedici mesi in silenzio.

Chi era S. Antonio da Padova? E perché da Padova se era portoghese? L'iconografia artistica è del tutto inattendibile perché durante i secoli, la sua fisionomia è la più variegata, tanto che il Santo, come sempre avviene, è riconoscibile soltanto attraverso gli attributi: nel suo caso un lungo giglio bianco o giallo in mano. Le più veritiere cronache dei contemporanei ce lo descrivono di statura sotto la media, magro come un chiodo, di carnagione scura, nerissimo di capelli e con occhi sfavillanti...

Le tappe della sua vita sono state tramandate nelle tante immagini che gli artisti hanno prodotto in ogni secolo. Da Giotto al Mantegna, da Tiepolo a Tiziano, dal Piazzetta al Palma *il giovane* e al Guercino l'elenco dei nomi più noti è enorme accanto a tanti nomi minori, non meno importanti, sempre testimoni, nel tempo, del culto e della fede. L'artista faentino Gian Battista Ballanti (1762 - 1835) ha modellato, nel 1790 una grande statua raffigurante il santo inginocchiato in un momento di raccoglimento con lo sguardo rivolto verso l'alto.

La terracotta dipinta a freddo è collocata nella piccola grotta di Montepaolo. Quest'opera è un'ulteriore testimonianza della fede che le parole del Santo, tanto vibranti, avevano infuocato le nostre popolazioni della Samoggia e del faentino, tanto da vivere ancora nei cuori dei nostri nonni e genitori.

Le suore di Santa Chiara ci faranno ancora da filo conduttore fra culto e tradizione verso questo grande Santo e, per chiudere con le loro stesse parole; " *non ci si arriva per caso*" a questo splendido luogo, dove cuore e spirito vengono ancora rapiti.



*Statua di Sant'Antonio del Ballanti-Graziani*

*Giorgio Cicognani*

# A S. Chiara!



## Ritorno...

Parto sola come allora, da adolescente, per il Collegio. Ma ora, dopo circa 60 anni, l'attesa e la motivazione è ben diversa, l'emozione più forte, più intensa anche se dentro "qualcosa" non è mai cambiato. Oggi non posso resistere al richiamo dell'ultimo incontro delle ex allieve e alla notizia del coraggioso cambiamento intrapreso dalle nostre Suore per una nuova meta. Il viaggio procede scandito dagli orari e dalle coincidenze. È un tempo per pensare e ricordare. Alla stazione di FAENZA pioveggina, cerco un taxi e, mentre gli dò l'indirizzo, spiego all'autista che vengo apposta da Trento per la festa delle ex allieve al Santa Chiara.

Eccola via della Croce 16. Il portone! spingo un'anta ed entro è tutto come prima, anche la cordicella per chiamare le Suore. Si respira un'aria francescana. Il silenzio la pace. Quando il portone si richiude il mondo resta fuori. Tutto rimane fuori: pensieri, preoccupazioni, ogni sorta di problemi. Un distacco dal quotidiano. E mi avvolge un'atmosfera che ha altri colori. Tiro la cordicella! Scopro qualcuno dietro lo spioncino che chiede: "Chi è?" Si apre la porta del parlatorio, quel locale tanto sospirato di cui non ho mai usufruito per la grande lontananza. Suor Antonietta è lì! Per un attimo mi blocco. I sentimenti e le emozioni non si possono trasmettere con le parole. Forse si può con lo sguardo o con un abbraccio che spesso, come ora, si scioglie in lacrime silenziose a liberare il "gropo" trattenuto nella lunga attesa della lontananza.

## Il giorno delle ex allieve

Sono in chiesa. Mi fermo ad ascoltare il cuore con il suo ritmo lento e rassicurante. Le emozioni sono sopite per ora. Arrivano alla spicciolata e a gruppi e la chiesa si riempie di ex allieve e non solo: parenti, amici, gente del posto. Di chiacchiericcio che diventa vociare festoso di scolare che si ritrovano dopo una lunga vacanza. Ora la chiesa è strapiena. Non li contiene tutti! L'atmosfera è satura di emozioni. Nella secolare storia del convento non si era mai vista una simile folla! Il loro vociare mi ha richiamato quel passo del Vangelo dove il tempio era occupato da mercanti ed altro ancora. Ma questo è scambio allegro, un riconoscersi, un ritrovarsi dopo tanti anni. E forse per l'ultima volta. Perché le suore si stanno preparando ad un trasloco radicale: lasceranno il Monastero di S. Chiara per trasferirsi all'Eremo di Montepaolo in provincia di Forlì. È questo il punto che mi commuove e crea in me a priori una malinconica nostalgia. Toccanti le parole del Frate che celebra; scendono in un silenzioso e attento ascolto. Gli interventi sono carichi di ricordi e di promesse. Niente di retorico. Le ostie devono essere suddivise in pezzi per soddisfare tutta la massa. Qualcosa di veramente inaspettato.

E il tempo è stato comprensivo: niente pioggia!

Dopo il "rompete le righe" la visita a quella parte del collegio dove non c'è clausura. Anch'io vado. E qui i ricordi mi vengono incontro vivi, sorridenti, con tinte vivaci o dalle sfumature d'ombra di un passato che è stato un pilastro della mia vita. Di questa mia vita intensa che ha ancora spazi di luce e di amore. Anche da donare...

## Ognuna di noi, una "tessera" di un grande mosaico

L'episodio strano a pranzo, voluto o già stabilito da Qualcuno, è un incontro imprevisto. Si mangia al sacco. I tavoli sono già tutti occupati quando entro io. Però ho voglia di stare in compagnia. È rimasto soltanto un "buco" accanto ad una signora dalla folta chioma. Chiedo, se non disturbo, di sistemarmi vicino a lei. Nessun problema. Mi procuro una sedia in giardino e...fra quattro chiacchiere, lo scambio di qualche ricordo ed anche di cibo, si arriva al termine del pasto. Lei finisce prima di me.

# Ancora una volta!

- Devo andare - mi dice - a cercare una ex allieva "trentina", so che c'è, ma né io né mia sorella siamo riuscite a rintracciarla.
  - Anch'io sono "trentina" - le rispondo.
  - Ma la mia amica non è proprio di Trento - prosegue - è di un paese.
  - Mi dica il nome - insisto io.
  - Pinzolo
  - Ma allora sono io!
  - La Binelli?
  - Sì, proprio io! E tu chi sei?
  - La Marida Fregnani e là c'è mia sorella Diana.
- Meraviglia, gioia, commozione dopo 60 anni di pausa!!!
- Ma come avete fatto a sapere che c'ero?
  - Mia sorella Diana è venuta col taxi e quell'autista le ha riferito che il giorno prima, sabato, aveva accompagnato al Collegio, proprio dove la stava portando, una ex allieva di Trento. Non poteva essere che la Binelli, l'unica sola "trentina" in tutti questi lunghi anni a frequentare il Collegio. Bellissima e sorprendente avventura che mi fa pensare che esiste per noi un "grande mosaico" dove le "tessere" che si uniscono per realizzarlo siamo noi! "La più nera - mi ha risposto suor Luisa al mio racconto - è quella che risplenderà di più nell'opera completata".

M. Grazia Binelli

## L'ultima campanella.

Se i muri avessero un volto, quelli del monastero. Chiara in Faenza, **domenica 19 maggio u.s.** avrebbero sorriso. Nessuno si aspettava che le ex allieve sarebbero accorse così numerose all'ultimo suono della campanella! Per l'ultima volta il monastero ci ha accolte e riabbracciate tutte. Dopo tanti anni ci siamo riappropriate di spazi che la chiusura ci aveva precluso, ma che un tempo ci appartenevano: di nuovo vi sono risuonati passi, voci, risate e la scuola è tornata in vita.

Abbiamo letteralmente invaso il vasto cortile, il loggiato, le scale, e abbiamo ritrovato, anche solo con gli occhi del cuore quei "luoghi" che non esistono più, ma che nei nostri ricordi resteranno sempre come erano: le aule scolastiche e, dietro, quei corridoi, coi lunghi lavandini e l'armadio- cartoleria di suor Giuseppina, l'aula di suor Chiara, il lungo e stretto corridoio che portava alla cappella... I ricordi non si perdono! Ciliagina sulla torta: **Padre Adriano della Valle**, che da Parma, dove ora risiede, ha accettato di celebrare con la messa. Anche lui un po' sopraffatto dai ricordi. Molto successo ha avuto il mercatino: una stanza piena di oggetti, tra i più vari, che si pensavano ormai destinati all'oblio in qualche angolo polveroso del convento; improvvisamente hanno riacquisito vita e valore. C'erano servizi spaiati di piatti, bicchieri, tazze, posate, crocifissi, rosari, quadretti, libri, lavabi, scatole di latta, banchetti d'asilo, scialli, camicie da notte (io me ne sono aggiudicata una appartenuta a suor Colomba... posso solo immaginare le sue risate!).



E ancora: i vasetti delle polveri suor Chiara, e, dulcis in fundo, le mattonelle esagonali che pavimentano il loggiato delle aule. Tutto sparito. Tutto venduto. Ognuna si è portata a casa un pezzetto di monastero.

**Una giornata gioiosa, ma sotto sotto pervasa da un po' di malinconia, una sorta di addio. Un capitolo che si chiude. Ma la vita, in fondo è fatta di capitoli: uno si chiude, un altro si apre. Ed ora la campanella suonerà a Montepaolo di Dovadola, in provincia di Forlì. Domenica 4 agosto, un'altra domenica di festa: le suore hanno preso ufficialmente dimora a Montepaolo, perché si va dove il Signore chiama.** Durante la celebrazione della messa, il vescovo di Forlì, Livio Corazza, ha detto: "Ora non sono più le suore di s. Chiara di Faenza, ma saranno le suore di Montepaolo".

**Per noi resteranno la suore di s. Chiara**, dove per s. Chiara si intende fisicamente il monastero di s. Chiara di Faenza, non possiamo, mentalmente, separarle dalla nostra scuola. In fondo poi, Faenza, Montepaolo... poco importa DOVE, importa CHI.

**E domenica 13 ottobre festa delle ex allieve a Montepaolo! Perché non basterà un trasferimento a fermarci.**

Patrizia

# Un cumulo di ricordi

## 1223 - 2019 Otto secoli di storia delle clarisse a Faenza

Il **13 giugno 2019**, nella chiesa del convento di Santa Chiara in Via Croce a Faenza si consuma l'estremo abbraccio della popolazione faentina all'ultimo drappello della clarisse faentine. Un addio evocativo: 13 giugno festa di S. Antonio da Padova, il grande francescano che soggiornò a Montepaolo per 2 anni.

La comunità religiosa e civile della città, simbolicamente rappresentata dal vescovo Mario Toso e dal sindaco Giovanni Malpezzi, si è stretta attorno alle suore.

L'emozione era palpabile nei presenti.

La memoria involontaria in quel saluto vespertino ha accumulato ricordi alla rinfusa nei cuori e nelle menti di tutti. Ci siamo rivisti bambini dell'asilo e delle elementari, adolescenti alle medie, giovinette delle superiori. Sono sfilate alla rinfusa le ore dello studio, della ricreazione con le interminabili corse nel grande prato; le file ordinate e silenziose, i pranzi e le cene consumati sempre con lo stesso gruppo, la lettura del galateo. La recita serale del rosario nei lunghi terrazzi, la messa mattutina nel freddo della chiesa, l'odore dell'incenso e qualcuna che stramazza tra le panche. Giorni uguali, sedimentati nel tempo, un grumo di memorie indistinguibili per le alunne interne, salvo i rari eventi che interrompevano il ritmo usuale dei giorni. Eppure eravamo felici così, perché anche le nostre amiche esterne non avevano una vita tanto varia.

Nell'età giovanile ci soccorre la potente immaginazione. E il futuro appare radioso e prossimo.

Anche le suore erano giovani. Si affollano alla mente i volti e i ruoli delle suore più lontane nel tempo: **suor Gabriella**, **Suor Celina** l'assistente del pomeriggio, **suor Veronica** la portinaia e sarta, **suor Eletta** e **suor Bernardina** le due superiori da me conosciute, **suor Francesca Lama**, che, assieme a suor Eletta si adoperò tanto per la ricostruzione nel dopoguerra, le sorelle **suor Diomira** e **suor Gemma**, assistente e portinaia, **suor Giovanna** l'artigiana del convento (sapeva fare tutto), **suor Marta**, l'ortolana, le prof. letterate **suor Maria Grazia**, **suor Maddalena** e **suor Nazarena**, il matematico, con la mano perennemente sulla nuca a difesa di una fastidiosa cervicale. Le passeggiate postprandiali delle suore di grado superiore con le mani sullo scaldino portato sotto lo scapolare. E quelle che ci hanno lasciato per ultime, **suor Colomba**, **suor Chiara**, **suor Agnese**, una morte improvvisa, ma penso provvida che le ha risparmiato la sofferenza dell'addio.

A queste monache e a quelle che non ho conosciuto di persona va tutta la nostra gratitudine: vite dedite alla preghiera, a uno scavo interiore continuo, a una irraggiungibile perfezione nell'esercizio dei tre voti (povertà, castità, obbedienza) promessi all'atto della rinuncia alla vita secolare, per sempre! Quel sempre che oggi pochi accettano e pochissimi mantengono, qualunque sia la scelta di vita. Ci hanno impartito lezioni

di umiltà, silenzio, ordine, ancorché nei limiti imposti dal temperamento di ognuna.

In tante abbiamo varcato molte volte la bella porta del convento, ogni giorno qualcuna è stata accolta in quell'asilo di ascolto, consolazione, condivisione.

Ma da fine luglio l'ultimo drappello è approdato a Montepaolo. Desidero nominarne una ad una: **suor Luisa**, **suor Antonietta**, **suor Mariangela**, **suor Crocifissa**, **suor Iole**, **suor Agostina**, **suor Caterina**, **suor Amata**.

D'ora in avanti noi dobbiamo riannodare i fili affidandoci al telefono, alla parola scritta su una missiva o sul foglio elettronico; per le più giovani c'è anche la scusa di una gita in camper o in auto.

Ma non è come suonare il campanello, attendere che la guardiola si apra, sentire lo stridore del possente catenaccio, guardarsi in viso, sorridersi, stringersi la mano. Otto secoli di storia vivente si sono conclusi a Faenza.

Ma **sul poggio di Montepaolo**, luogo sacro alla memoria francescana, **storia la si riannoda**. E sarà un altro inizio, come sempre accade per il mondo religioso.

*Iside Cimatti*



# Questioni di distanze...

## 15 chilometri circa...

È la distanza che separava il monastero "Corpus Domini" di Forlì dal monastero "Santa Chiara" di Faenza.

## 24 chilometri circa...

È la distanza che separa il Monastero "Corpus Domini" di Forlì dall'eremo di Montepaolo, adesso non più soltanto santuario ma anche monastero che ospita le Clarisse provenienti dal monastero "Santa Chiara" di Faenza. Detto così potrebbe sembrare che le due comunità si siano allontanate.

Il trasferimento delle otto Sorelle di Faenza a Montepaolo non solo ha arricchito la nostra diocesi di Forlì-Bertonoro di una quarta comunità di contemplative, ma è stata anche una preziosa occasione per rendere concreto quel legame di fraternità che ci unisce in quanto clarisse urbaniste appartenenti alla stessa federazione. E dico *concreto* non a caso.

Alcuni mesi fa, infatti, ci è arrivata una richiesta. Le Sorelle di Faenza si erano impegnate ad iniziare ad occuparsi della chiesa del santuario dal 1° di giugno, ma difficilmente sarebbe stato possibile organizzare il trasferimento di tutta la loro comunità entro quella data, così si è pensato a una via di mezzo: una di loro sarebbe stata su a turno, e per non lasciarla sola ci hanno chiesto se una di noi da Forlì poteva andare per una settimana a "farle compagnia"...

È così è stato. Con un particolare non trascurabile e facilmente immaginabile: cosa può voler dire "fare compagnia" in un ex-convento di frati (maschi!) abitato negli ultimi tre anni solo da un custode (maschio!) da riadattare e ripulire per renderlo accogliente ed ospitale per una comunità monastica femminile prossima al trasloco? La domanda, ovviamente, è retorica!

Io, per esempio, sono stata a Montepaolo da domenica 9 a sabato 15 giugno, e posso assicurarvi di non aver avuto nessuna occasione di noia... ma non era un eremo? Elettricisti, idraulici, fac-totum, cinghiali (di prima mattina...), ciclisti, pellegrini che chiedevano il timbro, membri del gruppo "Amici di Montepaolo", devoti di sant'Antonio.

Durante quella settimana infatti cadeva pure la festa del Santo, onorata ovviamente con grandi festeggiamenti. Purtroppo proprio quel giorno, il 13 giugno, le Sorelle di Faenza avevano il saluto ufficiale alla città e alla diocesi, con amici e autorità, così mi sono trovata a rappresentare, alla Messa solenne, con il Vescovo di Forlì, il Sindaco di Dovadola e tante, tante, tante persone... la comunità di clarisse che si sarebbe presto insediata all'eremo pur non essendo io una delle otto clarisse in causa...buffo, vero? Eppure bello, tanto bello, tanto significativo. San Francesco e santa Chiara parlavano di non appropriazione, neanche del luogo dove si abitava, dicevano di essere pellegrini e forestieri in questo mondo. In quell'occasione mi sono trovata pellegrina eppure sorella, forestiera eppure di casa...

Due cose in particolare sono state spunti di riflessione per me in quella settimana, due elementi ricorrenti che un po' si richiamano l'un l'altro.

Il primo: le **chiavi**. Quante chiavi c'erano... quanto tempo passato a provare e riprovare, a mettere nella toppa e a girare... E un po' scherzavo con la Sorella faentina che era con me lassù: "beh, quando non saprete cosa fare quest'inverno potete provare le chiavi e metterci il portachiavi giusto!"

Il secondo: la **liturgia**. Nella liturgia delle ore in quei giorni mi colpivano i versetti che parlavano di rifugio, di sicurezza, di difesa. "A te, mia forza, io mi rivolgo: sei tu, o Dio, la mia difesa...". "Il Signore è il tuo custode...". "Non c'è rocca come il nostro Dio...". Non sono le chiavi a darci sicurezza, né le porte blindate, né i luoghi più o meno isolati... e neppure un ambiente confortevole. La sicurezza che tutti cerchiamo sta più in su di dove noi uomini normalmente la cerchiamo.

La scelta così coraggiosa delle Sorelle ormai non più di Faenza, ma di Montepaolo, e i giorni passati lassù con loro, così impegnativi e movimentati, sono stati per me un'occasione per riscoprire che la difesa di cui tutti abbiamo bisogno sta nell'apparente debolezza che lascia spazio alla forza di Dio, sta nelle relazioni che si intessono lavorando insieme, sta nell'accogliere la diversità.

## E le distanze si accorciano...



*Il nostro attuale convento*

*Sr. M. Francesca A. - Forlì*

# E' successo così...



## Lunedì 29 luglio 2019

...finalmente “approdiamo” a Montepaolo!

Dopo tante attese, preparativi ed imprevisti, il giorno faticoso è arrivato; fin dalle 6,30 del mattino siamo tutte in movimento, contente ed emozionante, preoccupate solo di riuscire a caricare tutti i bagagli... e di far trovare alle Sorelle più anziane le loro stanze già sistemate. A questo scopo, Sr Luisa parte per prima, insieme ai volontari che hanno messo a disposizione i loro mezzi per questa fase decisiva del trasloco; le altre partiranno dopo il pranzo: chi in auto, chi in ambulanza... ma sempre in compagnia di persone amiche. Sr Amata (98 anni!) supera bene la fatica del trasferimento, mentre le altre più anziane, che non avevano mai visto Montepaolo, rimangono colpite dalla bellezza del luogo. Come speravamo, grazie anche all'aiuto delle Sorelle di Forlì, trovano le loro stanze già ordinate e, a sera, possiamo sederci a tavola, stanche ma felici per...”avercela fatta”!!!

## Domenica 4 agosto 2019



Alle 17.00, il Vescovo di Forlì-Bertinoro, Mons. Livio Corazza, ha fissato la celebrazione che inaugura ufficialmente la nostra presenza a Montepaolo. Tantissima gente, numerosi sacerdoti e anche quasi tutte le Clarisse dei due Monasteri di Forlì, insieme ad altre Suore, gremiscono la chiesa, in una calda domenica che ci vede (fin troppo!...) al centro dell'attenzione. In verità siamo piuttosto frastornate, quasi incredule che tutto ciò riguardi veramente noi..., ma il Vescovo Corazza ci riporta alla realtà: *“ora non siete più le suore Clarisse di Faenza, ma le Clarisse di Montepaolo”*.

Qualcuno, tra i faentini!, storce un po' il naso,

ma è pur vero che un passo decisivo è stato fatto e ora apparteniamo alla Diocesi di Forlì-Bertinoro.

*“Vi accogliamo con gioia - dice Mons. Corazza - Vi chiediamo solo di avere un po' di pazienza. Non siete frati, siete sorelle, con un carisma particolare che va accolto e rispettato. E custodito”*. Il Vescovo Livio ha poi delineato i tratti salienti del dono che, come clarisse, possiamo portare alla Co-



munità diocesana, concludendo: *“Insegnateci a pregare, care sorelle... non solo a dire preghiere, ma a lasciare che il Signore nella preghiera dilati il nostro cuore al suo amore”*. Il Vescovo ci ha poi salutate, assicurandoci una sua presenza mensile per la celebrazione dell'Eucaristia. Lo stesso hanno fatto anche diversi sacerdoti forlivesi.

---

## Domenica 11 agosto 2019

Ore 11.00: in tanti da Faenza e da altrove sono saliti quassù, per la **solennità di S. Chiara**.

Quest'oggi è il Vescovo di Faenza - Modigliana, Mons. Mario Toso, a presiedere la celebrazione domenicale. Mons. Toso, che ci è stato molto vicino in questo tempo di trasferimento, ci rivolge parole significative, in sintonia con la Parola di Dio del giorno: *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” (Lc. 12,32 ss) ...Coloro che hanno la certezza di possedere già il Regno, osano disfarsi dei loro beni. Essi vegliano senza posa nell'attesa del loro Maestro...e aiutano i propri fratelli e sorelle a essere vigilanti! Care sorelle Clarisse, voi...per varie ragioni sempre più “piccolo gregge”, avete scelto un modo di relazionarvi col Padre e cogli altri che sa parlare a tutti del Regno, del viaggio che è la vita cristiana, delle cose più importanti... chi accelera il passo verso il Regno non si carica di bagagli inutili e ingombranti...Con la vostra decisione controcorrente.. avete desiderato e scelto di vivere qui a Montepaolo per immergervi più profondamente nel mistero della vita di questo mondo...siete a fianco dei vostri fratelli e sorelle per accompagnarli nell'impegno della trasfigurazione di se stessi, delle famiglie e del mondo”*.

In un passo successivo, citando il Testamento di S. Chiara il Vescovo ha affermato: *“nell'affidamento che Chiara fa delle sue suore ai successori di Francesco sta il senso di quanto le clarisse di Faenza hanno compiuto, “prelevando” il luogo francescano di Montepaolo. Chiara avvicenda Francesco e i suoi, per prolungarne la missione e la testimonianza. Il carisma del Padre Francesco è preso in consegna e messo a frutto nell'oggi dalle Clarisse di Faenza. Le Sorelle aiutano i fratelli...Ciò che in definitiva conta è che a Montepaolo vi sia una comunità luminosa, che irradia la bellezza di Dio, contemplata ed amata. Siate gloria di Dio, con un cuore pieno di gioia”*.

---

## Domenica 1 settembre 2019

Inizia il mese tradizionalmente dedicato a S. Antonio; tante persone salgono a Montepaolo per la Messa delle 11.00 e anche nel pomeriggio.

Ci colpisce la devozione e l'attenzione che i fedeli dimostrano durante le celebrazioni, la ricerca del dialogo o confessione col sacerdote ( i Confratelli Conventuali assicurano la loro presenza nei fine settimana), la delicatezza nei nostri confronti, nel rispetto della nostra riservatezza.

Grazie all'impegno dei volontari del Gruppo di Preghiera e del Comitato S. Antonio di Montepaolo, il Santuario è rimasto vivo anche negli anni di 'abbandono', e tuttora la loro presenza ci coadiuva nell'animazione della chiesa-santuario.

---

## Sabato 14 settembre 2019

Alle 10,30, nella Cattedrale di Forlì, viene solennemente dichiarata **beata Benedetta Bianchi Porro**. Su invito del Vescovo Corazza, partecipiamo anche noi, in 5 Sorelle, all'evento; ci ritroviamo nella cappella della Madonna del Fuoco, insieme alle altre religiose della Diocesi. Un maxi-schermo ci consente di gustare la celebrazione, semplice ma intensa, presieduta dal Cardinale Becciu, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi e Delegato di Papa Francesco, e concelebrata da 15 Vescovi e 120 sacerdoti. Benedetta è figura affascinante di santità ordinaria, che conosciamo e amiamo da sempre; essere qui nella sua Diocesi proprio per la sua beatificazione ci riempie di commozione e di gioia!

# 19 Maggio a Santa Chiara

Oggi è stato un giorno speciale, le porte del monastero, si sono aperte a tutte noi.

Dopo tanti anni di richieste, le nostre suore hanno esaudito il desiderio di molte di noi di poter entrare nei luoghi dove avevano trascorso molte delle loro giornate, durante la frequenza dell'Istituto Magistrale; in modo particolare il giardino e il lungo loggiato che collegava tutte le aule.

La mattinata è trascorsa veloce: la funzione liturgica è stata presieduta dal caro **frate Padre Adriano**; il saluto di Suor Luisa a nome di tutte le sorelle ha emozionato e commosso molte di noi.

Si è potuto entrare nel giardino e la gentilissima **Prof. Luisa Renzi**, ex allieva, ha guidato vari gruppi, nelle sale del monastero, ripercorrendo i corridoi che avevamo calcato nei giorni di scuola, descrivendo ai presenti tutte le caratteristiche strutturali, artistiche e architettoniche; il Coro e il refettorio sono stati gli ambienti più ammirati.



Poi, a gruppetti, ognuna di noi, ha trovato un angolo, per condividere il pranzo con le compagne di classe, e allora mille ricordi sono affiorati alla mente. Abbiamo ricordato chi non c'è più: le suore, le insegnanti e la nostra Preside. Quanta attenzione e umanità ci hanno trasmesso, esse ci hanno aiutato a crescere come donne.

Nel Monastero sono entrati anche semplici cittadini, che hanno per la prima volta gustato la bellezza del giardino e tutti si sono meravigliati di quell'angolo di pace, oltre le mura, ma in centro storico.

Per ultimo, voglio ricordare il Mercatino, che è stato allestito scovando in ogni angolo del Monastero tutti gli oggetti che, più che il valore intrinseco, avevano la peculiarità di far parte della storia di ognuna di noi, dalla piastrella del loggiato ai piatti che facevano parte di una "dote" di una novizia...

Vi ringrazio perché siete state generose, dal ricavato del mercatino verrà restaurato il portone di ingresso del Santuario di Sant'Antonio a Montepaolo.

Sì, è stato un giorno speciale dove molte di noi hanno rivissuto i ricordi, e hanno incontrato molte ex compagne... **ci siamo rese conto che non si è più di quella particolare classe, ma ex allieve di Santa Chiara.**

*Elena Bartolotti*

# Festa delle Ex Allieve

## 13 ottobre 2019

Santuario di Montepaolo - Via Montepaolo, 24

Ore 11.00

S. Messa

Pranzo al sacco

Incontro con le suore

Quest'anno abbiamo pensato di mantenere la giornata di incontro delle Ex Allieve. Siamo consapevoli che la distanza da Faenza possa essere un ostacolo, ma CI PROVIAMO...

**A chi non potrà essere presente,  
chiedo un pensiero e saremo comunque insieme.**

**Elena**

### NATI

*"Dio predilige i piccoli perché sentono di più la Sua grandezza"*  
(B. Benedetta Bianchi Porro)

### NICOLÒ

di Chiara Faella e Tommaso  
13/03/2019

### MARGHERITA MONTI

di Elisa Agnoletti e Filippo,  
nipotina di Laura Visani, ex-allieva  
21/04/2019

### EDOARDO ORTOLANI

di Bassani Elisabetta e Luca,  
nipotino di Chiara Lucchesi,  
ex-allieva  
6/07/2019

### MATRIMONI

*"L'Amore è un concime che rende fertile ogni terra"*  
(B. Benedetta Bianchi Porro)

### VIVIANA FABBRI E FRANCESCO TASSI

figlio di Lia Laghi, ex-allieva  
18/05/2019

### MORTI

*"Quelli che confidano nel Signore non saranno confusi"*  
(B. Benedetta Bianchi Porro)

### INES MORARA

mamma di Elena Bedosti,  
ex-allieva  
27/12/2018

### PIERFRANCO BOSCHI

marito di Alda Raggi, ex-allieva  
1/03/2019

### FEDERICA COSTA

ex-allieva  
9/03/2019

### SUOR SERENA LAGO

Sorella Clarissa di Cortona  
23/05/2019

### MAMMA

di Bassetti Luciana, ex-allieva  
13/08/2019

### MARTINO

figlio di Gabriella Tartagni,  
ex-allieva  
settembre 2019

\*\*\*\*\*

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI NEL SANTUARIO

4 ottobre 2019

*Solennità  
di San Francesco*

LODI ore 7.30

MESSA ore 11.00

VESPRI ore 19

\*\*\*\*\*

Nelle solennità e nelle domeniche  
la MESSA sarà celebrata alle ore 11.00

*Biasini*